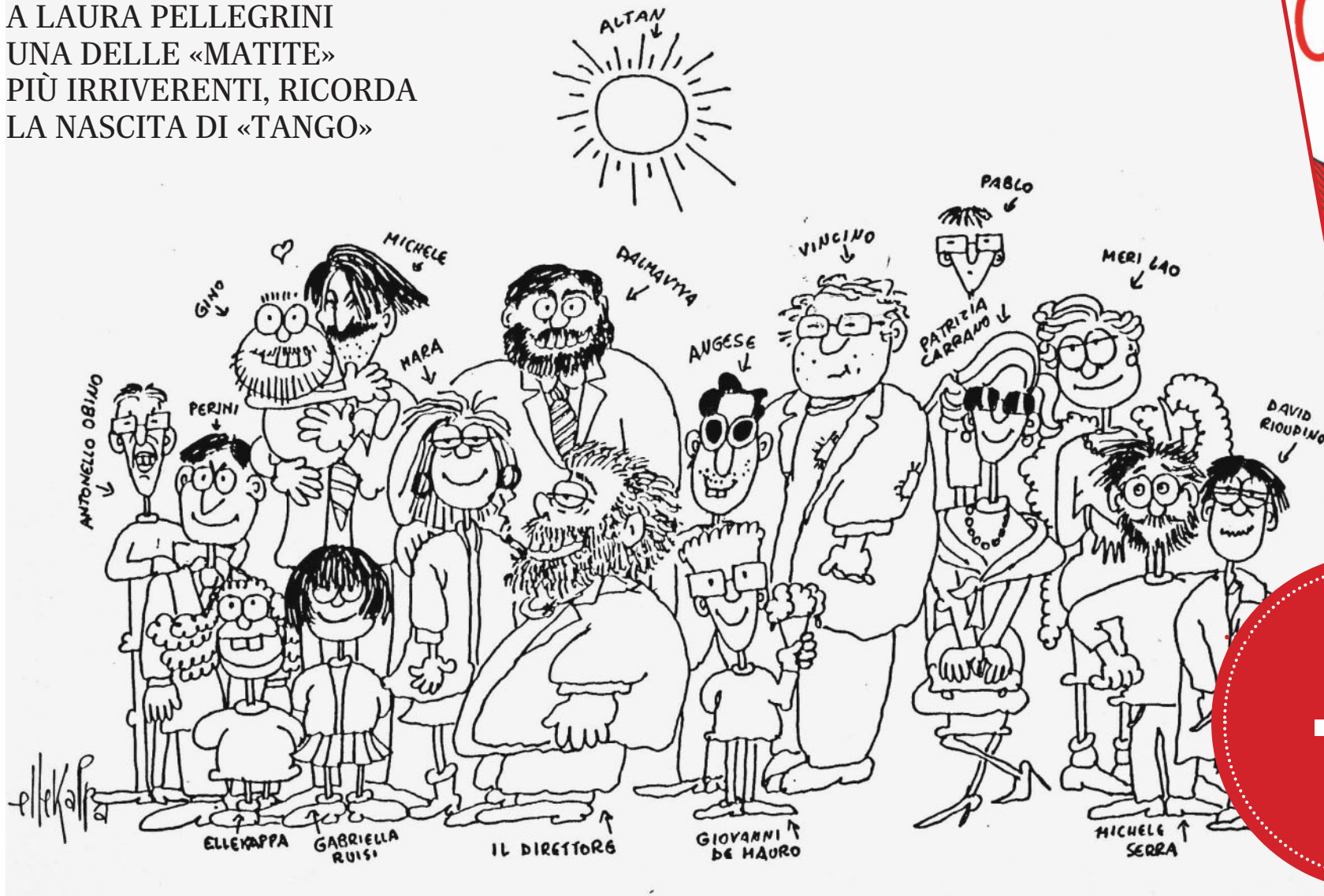


## SPECIALE 90 ANNI

ASPETTANDO L'INSERTO DEL 26 MARZO, LA PAROLA A LAURA PELLEGRINI UNA DELLE «MATITE» PIÙ IRRIVERENTI, RICORDA LA NASCITA DI «TANGO»



**TANGO, CUORE e...**

come la satira ha fatto morire (dal ridere) il Partito Comunista

L'Unità 1924 Novant'anni  
2014

La carta intestata di «Tango», firmata ElleKappa

-2

# ElleKappa

## «Tango, glasnost all'italiana»

ELLEKAPPA

SEGUE DALLA PRIMA

Iniziò tutto nella redazione della *Città Futura*, dove nel sorriso e nella bravura di Rosanna Lampugnani e nella temuta presenza via telefono di Stelina Ossola - gelosa custode del mitico archivio de *L'Unità* che forniva le immagini alla *Città Futura*, però poi si ostinava a rivolverle indietro - c'era già il presagio di quella che sarebbe stata l'esperienza più importante della mia vita di carta.

A *L'Unità* sono arrivata ufficialmente nel 1984, - ufficiosamente nel '79 nelle pagine sindacali - dopo aver collaborato in pratica in quasi tutti i giornali della sinistra di allora. Tutti molto belli, ma con l'unico difetto che dopo un po' chiudevano.

E dunque, dopo un colloquio con due delle persone che poi sarebbero diventate i miei punti di riferimento da allora e per sempre - Carlo Ricchini, redattore capo centrale, e l'art director Enrico Pasquini - ho traslocato con la mente e con il cuore in quell'edificio di via dei Taurini, all'epoca saldamente nelle mani di Emanuele Macaluso, Direttore e Gentiluomo, che dopo un paio di anni avrebbe fatto la coraggiosa scelta di aprire le porte de *L'Unità* all'esperimento di satira più straordinario e travolgente di quegli anni, *Tango*, l'inserto satirico precursore di una glasnost made in Italy che fu un vero choc per quelle Botteghe allora ancora un po' Oscure.

Per lavorare in un giornale - o almeno per me è così - bisogna amare quel giornale, sentirlo tuo, avere fiducia e riconoscersi in quello che scrive con il presupposto della reciprocità, naturalmente.

A distanza di decenni - tanto per capirci - sento ancora addosso il gelo della mia permanenza - un anno e poco più - nella redazione del *Manife-*

È stato un vero choc per quelle Botteghe allora ancora un po' Oscure

sto.

Quanto valore evocativo possa avere un cartone pieno di vignette che si apre dopo anni, l'ho scoperto quando Fabio Luppino mi ha chiesto di selezionare il materiale per questo numero speciale sulla satira.

Da quel cartone sigillato dal nastro adesivo per pacchi, può venire fuori un mondo intero.

E mentre scopri da una vignetta dimenticata che Ligresti era già stato arrestato nella notte dei tempi - e viene da chiederti allora come mai è ancora in circolazione - ancora non ci credi nella fortuna che hai avuto nell'aver visto da vicino - scusate la citazione andreottiana - persone come Massimo D'Alema e Walter Veltroni, inevitabilmente divisi da un'opposta filosofia di vita, visto che il primo era della Roma e il secondo, purtroppo, della Juve.

Massimo D'Alema - che sta ancora scontando il grave torto di aver avuto ragione in anticipo - è stato il primo direttore a catapultarmi nei congressi dei partiti, esperienze tra le più divertenti del mio lavoro.

Dalle sfarzose performances dei craxiani, (non a caso in quel periodo il debito pubblico del paese è schizzato alle stelle), che testimoniavano il passaggio dal socialismo in un solo paese alle tangenti in una sola persona, nel corso dei quali il dissenso fra tesi congressuali contrapposte - Martelli e De Michelis per esempio - si esprimeva nell'organizzare di feste in discoteche differenti, ai

deliranti, sguaiati happening della Lega, agli austri congressi del Pci.

Veltroni è stato invece il direttore - amatissimo - che ha voluto la mia vignetta in prima pagina, decisione che ho combattuto strenuamente perché mi sembrava una responsabilità troppo grande. Per fortuna poi ha vinto lui.

Perché proprio il terrore di pensare la vignetta di prima pagina mi ha aiutato a crescere moltissimo dal punto di vista professionale.

E poi, tra un Caldarola e l'altro, un direttore che ha messo letteralmente in gioco il suo cuore nel giornale, l'onta dell'invasione straniera, che impose un restyling grafico con la striscia azzurra sulla testata al posto di quella rossa, primi sintomi dell'amara sorte che si sarebbe abbattuta dopo un paio di anni sulla storia del giornale.

*Tango* e Sergio Staino sono un capitolo a parte. Sergio Staino è ... è... è difficile, non riesco a raccontarlo con precisione, perché è un concentrato di genialità, idee e entusiasmo al tempo stesso. Quel che di luce manca alla sua vista all'esterno è tutta proiettata all'interno, nella sua mente.

Quando decise di dar vita al progetto di *Tango*, riuscì a convincere - con la costanza di un stalker - a partecipare a un esperimento che era una incognita assoluta - i migliori talenti in circolazione a quel tempo. E come dovrebbe fare un leader illuminato non afflitto da complessi di inferiorità, ha saputo circondarsi da persone di valo-

CON IL GIORNALE AL PREZZO DI DUE EURO

Mercoledì l'inserto sulla satira, prenotalo in edicola

Prima c'era il tratto elegante e puntuale di Fortebraccio (Mario Melloni) con un'ironia mai volgare verso gli avversari politici. Poi con Bobo-Staino su *L'Unità* prese le mosse un mutamento epocale. Un partito serio attraverso il suo giornale iniziò a parlare di se stesso, dei suoi dubbi. Da qui nasce l'avventura di «Tango» prima e «Cuore» dopo. Il meglio della satira dell'*Unità* lo

troverete nell'inserto in edicola mercoledì: 96 pagine su carta migliorata a due euro, compreso il prezzo del giornale (un consiglio: prenotate la vostra copia dall'edicola!). Oltre a vignette memorabili ci saranno articoli di Veltroni, Pivetta, Staino, ElleKappa (lo stesso che vedete in pagina), Franchi, Celi e un'intervista a Emanuele Macaluso.

re, riuscendo a tirare fuori da ciascuno il meglio che potesse dare.

Giovanni De Mauro era l'enfant prodige della redazione. Lui ed io eravamo i mozzi che pulivano i ponti, pelavano le patate e chiudevano il giornale in tipografia, curando maniacalmente ogni dettaglio, dai fili alle didascalie, fino allo sfinimento totale.

Dopo questa esperienza, infatti, decise che era meglio fare il direttore di *Internazionale*.

Nella Villetta che fu la redazione di *Rinascita*, poi invasa dalla ciurma di *Tango*, ho conosciuto persone magnifiche e persone che no.

Sorvolo su quelle che no, mentre conservo il prezioso ricordo del mio primo incontro con il mio mito di sempre, Altan: mi sono quasi sentita male per l'emozione.

Un giorno la Storia - anche se mi chiedo perché mai dovrebbe scomodarsi per un simile argomento - ci dirà quanta influenza abbiano avuto lo stile di *Tango* prima e *Cuore* (suo figlio legittimo) poi, nella degenerazione di certo giornalismo contemporaneo.

Mentre i titoli sparati e paradossali, e i contenuti deformati sono strumenti propri della satira, ora dilagano fino alla nausea negli house organ dei partiti e dei «movimenti», come arnesi contudenti di guerriglia politica.

Più che giornali sono diventati inserti satirici dei loro partiti, pardon, delle loro aziende di riferimento.

*Tango* e fango sono due cose diametralmente opposte. Due anni dopo quell'8 marzo 1986, per decisione di Sergio Staino, che per vari motivi considerava concluso il ciclo vitale di quella esperienza, *Tango* chiude, e ancora mi rivedo insieme a Sergio, nella stanza del direttore de *L'Unità* mentre il direttore stesso supplicava Staino di ripensarci perché poi avrebbero accusato Lui di averlo fatto chiudere.

Ma Sergio era irrimovibile, e così terminò la breve ma luminosa vita di *Tango*.

Naturalmente - come previsto - la colpa della chiusura fu attribuita nella leggenda mediatica planetaria, a Massimo D'Alema, direttore de *L'Unità*.

Abbandono questo raid nei ricordi con la vignetta che ora è in cima al mucchio di fogli che ancora non sono stati rimessi nel cartone, è del '97 e recita così:

«Il sogno, una casa comune di tutta la sinistra. L'incubo, le riunioni di condominio». Fraternali saluti

Fu Macaluso ad aprire le porte all'esperimento di satira più straordinario e travolgente di quegli anni